

# “COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all’autore”

Natale 1945 di Rosanna Vittoria Scarpo

## Capitolo I

Nonostante l’impegno di nonno a foraggiare, oltre misura, la stufa con quantità di legna raccolta nel bosco, faceva freddo.

Era un inverno particolarmente gelido e asciutto, ci si stava avvicinando al Natale ma la neve tanto agognata da noi bambini non arrivava. Davvero, credetemi, non era l’inverno delle storie illustrate, dove la neve ricopre con un manto bianco e soffice tutto il creato, dove da lontano, in fondo ad un viale s’intravede una casetta con le finestre illuminate, dove bambini con sciarpe colorate e berrettoni scolpiscono con la neve un pupazzo con la fatidica carota a mo’ di naso.

La guerra era finita ufficialmente da pochi mesi, impronte tangibili, cicatrici non ancora rimarginate marcavano ancora il suo passaggio: quasi ogni famiglia era stata segnata, le donne vestivano a lutto, le facciate delle case crivellate di segni di pallotole, il ponte della ferrovia crollato. A casa nostra tragicamente, essa aveva falciato papà.

Era inverno! Certo faceva freddo! Certo è scontato, nulla di nuovo, in inverno fa freddo, ma vorrei trovare le parole per descrivere QUEL freddo. Non bastava la stufa, gli scialli, i calzettoni di lana pesante sferuzzati dalla nonna. Non bastava sedersi davanti al portellino aperto della stufa in ghisa, panciuta, a trepiedi, e neppure mettere i piedini nel forno: faceva freddo. Non bastavano le braccia di mamma che ti avvolgevano. Faceva freddo!

Credetemi, seppure bambina, comprendevo che il freddo più intenso veniva dal vuoto interiore.

E’ un freddo che viene dal cuore, che leggi nello sguardo smarrito di chi ti è vicino e cerca attorno a sè una presenza che mai più tornerà.

## Capitolo II

Ciò nonostante... noi bimbi si aspettava il Bambinello. Sebbene ci fosse ripetutamente detto, in tonalità diverse e contrite, che “forse” per colpa della guerra, senza soldi, ferite da rimarginare e con tante bocche da sfamare, Gesù Bambino non avrebbe portato doni.

E difficile se non impossibile rimuovere a una bambina la leggiadria di quel bimbo che viene dal cielo per portare gioia a tutta l’umanità. Speranzosa, contavo i giorni che ci separavano dalla sua possibile, agognata venuta.

Mio fratello, che già sapeva scrivere, aveva messo nero su bianco, certificato nella letterina, che eravamo stati buoni, che non avevamo detto, ne diremo bugie. Loro, i grandi, ci avevano sempre ripetuto che essere stati buoni era MOLTO importante e non dire bugie era una promessa che non si sarebbe potuto tradire neppure incrociando le dita dietro la schiena.

A cosa era servita dunque quella letterina? Nessuno mi sapeva rispondere con certezza, si limitavano ad alzare le spalle ad allargare le bracce e nonna finiva con un sospiro profondo e il suo laconico: MA!.. strofinandosi le mani rassegnata nell’attesa di eventi futuri.

Nonostante tutte queste previsioni nefaste la magia del Natale incominciava a diffondersi timidamente, quasi scusandosi, nel tentare di portare spiragli di festa.

La guglia del campanile, dopo anni di coprifuoco, era accesa, era un segno percepibile di speranza in tempi migliori, di balsamo alle ferite che ancora sanguinavano.

L'albero di Natale, addobbato con palline scintillanti incominciava a comparire in alcune famiglie, poche in verità, le più abbienti e quelle che erano state risparmiate dalla crudeltà della guerra.

Mamma si era adoperata, nonostante il nostro penare, affinché nella nostra cucina non mancasse un segno natalizio: tagliando un ramo dell'oleandro che troneggiava nel cortile, o forse era un ramo di un salice piangente, uno di quelli che dalla riva si china sulle acque dolci del nostro lago, non ricordo! Sicuramente non era un ramo di pino! Non importa di che specie fosse il nostro albero, fu addobbato con carta colorata, scovata, non so dove e come stella all'apice troneggiava il nastro rosso con il quale mamma, di domenica, mi legava i capelli per andare a messa.

Ero, anzi eravamo, orgogliosi di possedere un cotanto albero. Nella nostra fantasia di bambini, non vedevano la realtà ma quello che avremmo voluto che fosse: quel ramo, di una specie che non avrebbe mai potuto rappresentare il Natale in nessun altro luogo del pianeta, scintillava come mai nessun altro abete avrebbe potuto fare.

I giorni passavano e il cielo incominciava a ingrigire. Qualche folata di vento portava una quasi impercettibile, impalpabile, polvere che pareva nevischio.

Una speranza!

### **Capitolo III**

Non vi sto raccontando una favola credetemi. Sta nevicando con fiocchi grandi come il palmo della mia manina, è la vigilia di Natale e magari, forse, chissà, passerà anche Gesù Bambino! Forse papà da lassù potrà convincerlo!

Il buio è sceso lentamente, tutti i rumori sono ovattati, c'è luce in ogni casa e traspare da ogni finestra. Il coprifuoco appartiene al passato.

Ora è notte.

L'attesa si fa spasmodica. Le orecchie sono tese a un qualsiasi segnale, anche piccolo, appena percettibile... forse... quei leggeri passi...

NO, sono i "grandi" in cucina! Sono solo le loro voci... poi tutto svanisce e gli occhi si chiudono.

**EVVIVAAA!!!**

La neve ha imbiancato tutto il cortile e i rami dell'oleandro sono piegati sotto il suo peso.

Dalla porta della cucina semi aperta un sottile fascio di luce mostra che qualcuno è già alzato...

Mi alzo, e nonostante il freddo, scalza per non far rumore, mi accosto: se fosse Gesù Bambino?

Il cuoricino batte così forte, che forse potrebbe tradirmi e fare sparire ogni illusione o verità.

Incredula vedo dallo spiraglio una candela accesa e su un piatto di ceramica, uno del servizio dei giorni di festa, un qualcosa...

Nel mezzo, illuminato come si addice a un qualcosa di prezioso... due fichi secchi, due mandorle, due dolcetti di zucchero, a forma di galletto con la crestina e i barbigli di un rosso acceso. La coda dell'uno striata di tonalità rosa fuxia, e quelle dell'altro di un azzurro pastello. Mio fratello, che ancora si stropicciava gli occhi incredulo ed io ne fummo estasiati! Un galletto, un piccolo galletto di zucchero, un dono! Avevamo ricevuto un dono!

Mai più, tra molti doni che la vita mi riserverà ,mai più potrò ritrovare, con la stessa intensità di gioia e stupore, tanta abbondanza inattesa e quel piccolo galletto di zucchero. Un galletto e ciò che esso ha rappresentato: GESU' BAMBINO, NONOSTANTE LA GUERRA, ERA PASSATO.

Papà gli aveva parlato !